

TITOLO

LA RICERCA DELLA FELICITÀ E LA CORSA CONTRO IL TEMPO

INTRODUZIONE

Leggendo alcuni racconti e il romanzo più famoso di Buzzati abbiamo notato subito la presenza di alcuni temi ricorrenti: riflessioni sulla vita, sul tempo, sulla ricerca della felicità e sul mistero. Abbiamo provato così ad approfondirne la lettura per comprenderne meglio il significato e vedere se ci convincevano.

SVILUPPO

Tra i vari testi esaminati, abbiamo scelto quelli che ci hanno più colpito, raggruppati in base alle tematiche emerse.

La vita nei testi di Buzzati è spesso presentata come qualcosa che si attraversa scappando - più o meno colpevolmente- dalla felicità (per superficialità? noncuranza? ignoranza? sprovvedutezza?), ma purtroppo se ne diventa consapevole soltanto quando diventa troppo tardi per poterla raggiungere. Un po' come ne "Il colombre" avviene a Stefano e al colombre: Stefano, attratto e spaventato allo stesso tempo da quella creatura leggendaria, passa una vita a fuggire da lei e alla fine, quando ormai è troppo vecchio, scopre che il colombre lo stava inseguendo per dargli la felicità e che, scappando ostinatamente da lui, ha rovinato l'esistenza di entrambi.



In questo racconto si può notare la centralità dell'argomento "**tempo**". Tempo che, nei racconti e nei romanzi di Buzzati, come nella vita reale, passa veloce, senza che se ne abbia

consapevolezza e soltanto in età adulta, o magari alla fine della vita, ci si accorge che improvvisamente è finito e magari si poteva (doveva?) usarlo meglio.

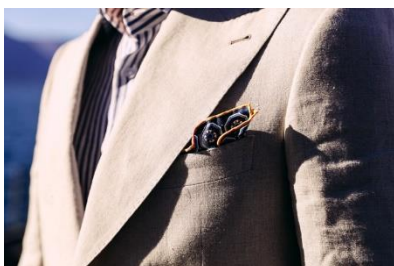
Si comincia a rimpiangere il passato, la giovinezza, i cosiddetti “bei tempi” che però non torneranno più, e lo si sa bene.

In tutti i testi di Buzzati inoltre c'è sempre una componente di **mistero**, come ad esempio un finale sospeso che non è chiaro. Un qualcosa che nella storia non si riesce a comprendere e domande a cui non si riesce a dare una risposta, come nel racconto “Qualcosa era successo” dove il futuro, il destino?, ciò che si aspetta, si caricano di angosciosa incertezza e timori indicibili.

In questo racconto infatti il protagonista si trova su un treno e si accorge che questo si sta inesorabilmente dirigendo verso una destinazione da cui tutti si allontanano precipitosamente. Fino alla fine del testo il lettore cerca di capire da cosa stia scappando tutta quella gente, ma ciò non viene detto: il finale rimane sospeso e tutti i passeggeri del treno non sapranno mai il vero motivo di quella fuga.



Altri racconti che ruotano intorno a fatti misteriosi sono “La giacca stregata” e “Le mura di Anagoor.” Nel primo il mistero si nasconde in una semplice giacca, dal cui taschino il protagonista estrae dei soldi inspiegabilmente comparsi al suo interno: ogni volta che questo si verifica, accade qualcosa di criminoso e illegale nel mondo dove spariscono somme di denaro corrispondenti a quelle estratte dalla giacca. (Forse la ricchezza facile ed eccessiva è sempre frutto di rapina e disonestà?)



Nel secondo si parla di una città presente in nessuna mappa, sconosciuta a molte persone, ma dove tutti cercano di entrare. Nelle mura di questa città ci sono molte porte che rimangono sempre chiuse. Solo un giorno viene aperta la più piccola, quella a cui nessuno dava importanza e dove vi era una sola persona ad aspettare fuori.

La favolosa città di Anagoor sembra qui essere un'immagine per indicare un meraviglioso "al di là" (per raggiungere il quale è necessario oltrepassare un ostacolo come una porta, delle mura), un mondo felice, dove è festa ogni giorno: ma solo a pochi (i perseveranti, gli ostinati cercatori, capaci ancora di desiderare e non accontentarsi, coloro che non sono già sazi) è dato arrivarvi.

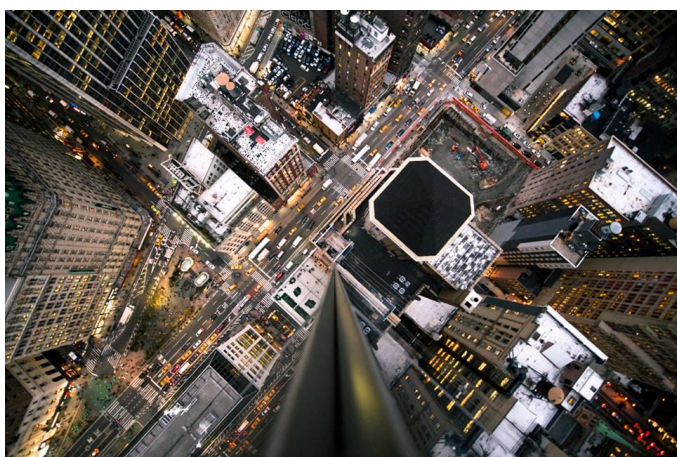


Altri racconti in cui il tema della vita, o meglio del significato del vivere, è trattato con più evidenza e che più ci hanno colpito sono: "Venuto a cercarci" e "Ragazza che precipita".

Il primo racconta di una persona che torna a casa e viene a sapere che qualcuno era venuto a cercarla. Soltanto che non sa chi era colui che lo cercava. E così, man mano che passano i giorni, si dimentica di aspettare quella persona. Se ne ricorda dopo tanto tempo ed è assalita dal dubbio se il motivo per cui lo sconosciuto la cercava avrebbe potuto cambiare il suo destino; tuttavia, visto che non era in casa, ha perso l'opportunità di saperlo (*«Non poteva essere quella, disgraziatamente, l'occasione che non avete mai cessato di sognare e dalla quale l'intera vostra esistenza sarebbe mutata? Ma voi non eravate in casa. Per questa stupidissima coincidenza siete mancati al destino.»*) Così aspetterà il misterioso visitatore fino alla fine, ma lui non si ripresenterà mai più e con lui svanirà la speranza di un'esistenza piena, realizzata, compiuta, come una freccia che colpisce il bersaglio.



Il secondo racconto invece parla di Marta, una ragazza di diciannove anni che si illude di raggiungere la festa che si tiene in fondo al palazzo buttandosi giù da un grattacielo, senza rendersi conto che invece sta correndo vertiginosamente incontro alla morte. Si butta, ovvero rischia, per inseguire qualcosa di bello che è convinta la stia aspettando, ma tutto si rivelerà un grosso inganno, uno sbaglio irreparabile. Inizialmente (è ancora giovane e bella, attraente nella sua freschezza seppur vestita in modo semplice) incontra persone che le chiedono di fermarsi a divertirsi con loro ma lei declina sempre l'invito, dicendo di aver fretta di arrivare in fondo dove l'aspetta la cosa migliore. Poi si accorge con sgomento che insieme a lei molte altre donne stanno precipitando, quasi fosse una gara e, man mano che scende in basso, comincia ad avere paura e la sua convinzione di aver fatto la scelta migliore inizia a vacillare. Si accorge troppo tardi che non arriverà in tempo alla festa e che, ormai vecchia e delusa, avrà bruciato tutta la sua vita per un sogno, per niente.



In entrambi i racconti il tempo, che passa velocissimo e impercettibile, non permette all'uomo di rendersi conto che sta perdendo le cose più belle, in alcuni casi addirittura la vita.

Il tempo è anche “protagonista” di altri racconti che ci hanno colpito: “I sette messaggeri”, “Congedo dalla nave” e “In quel preciso momento”.

“I sette messaggeri” è la storia del figlio del re che parte alla scoperta dei confini del regno insieme ai sette dei suoi migliori cavalieri, che poi invia nella capitale perché portino notizie sulle sue nuove acquisizioni. Più l’uomo va avanti, più il tempo passa e più sembra non riuscire ad arrivare mai ai confini. Alla fine si è talmente allontanato da casa che, tra la partenza di un messaggero e il ritorno di un altro, trascorrono moltissimi anni; così, giunto ormai in età avanzata, il principe decide di non far più partire i messaggeri, perché non avrebbero fatto in tempo a tornare.

Forse il tempo che si ha a disposizione non basta, non è sufficiente a compiere il compito che ci si è prefissi o che è stato ricevuto... o forse impossibile è capire il senso della vita, stabilirne i confini e conoscerne i limiti, e saggezza è arrendersi.



“Congedo dalla nave” invece parla di un uomo che dopo un anno scende dal suo bastimento e ricorda tutte le persone che ha conosciuto e tutte le cose che ha vissuto al suo interno. Dice che sa già come andrà a finire: che si dimenticherà, lentamente, tutto; che i ricordi si affievoliranno giorno per giorno e una mattina si sveglierà e non si ricorderà nulla.

Si perderanno così nell’oblio tutte le esperienze, le gioie e i dolori di un’intera esistenza... E a cosa sarà servito vivere?



Anche “In quel preciso momento” parla della vita. Della vita che scorre senza che ne abbiamo la percezione, ma -quando ci fermiamo a pensarci- ci sorpassa e, se cerchiamo di raggiungerla, ci accorgiamo che ormai è passata e, insieme a lei, anche la giovinezza, ovvero il periodo più bello perché carico di promesse, speranze, illusioni che ancora sembrano vere.

Abbiamo notato che in molti scritti di Dino Buzzati c’è una continua ricerca/tensione/attesa della **felicità** (o **pienezza, realizzazione**) che però sembra non essere mai raggiunta. Eppure nel racconto brevissimo “Vivono come se” , dove si parla di una casa dove abitano persone comuni che fanno cose comuni, si afferma la possibilità di vivere in modo che tutto acquisti un senso, si parla di persone che, animate da “*una segreta e inconsapevole tensione*”, sono capaci di trovare gusto in tutto quello che fanno, anche nelle cose più scontate e banali. Vivono pronte a dare il meglio di sé, come se fossero chiamate a compiere imprese grandi ed eroiche, come se dovessero attraversare pericoli terribili, come se fossero in attesa della notizia che svelerebbe loro il mistero della vita. Vivono come se fosse possibile amare e amano: sono coraggiose, forti e determinate perché sono riuscite a trovare ciò che dà valore ad ogni momento e lo rende bello, anche se gli altri non se ne accorgono.



Questo è ciò che avviene ai giovani che, nonostante siano presi dal tran tran della vita, hanno il presentimento che un giorno o l'altro accadrà qualcosa di grande che li riguarderà.

Ma in Buzzati rimane sempre il dubbio se l'attesa dell'occasione, dell'ora fatale, del gesto che dia senso e valore a tutta la vita (come ne "Il deserto dei Tartari") sia illusione o realtà.

Ci è molto piaciuto anche il racconto "La nuova casa" dove ci sono degli uomini che scherzano, ridono tra di loro e nel frattempo costruiscono una casa. Ognuno di loro si preoccupa che tutto sia perfetto come se in quelle case loro ci dovessero abitare per sempre. Ciascuno costruisce, perfeziona, aggiunge qualche nuovo ornamento. Non sono mai sazi. Eppure da quelle case saranno sfrattati: a cosa sarà servito tutto quel lavoro? Tutto risulta precario e provvisorio: l'uomo si dà tanto da fare per stare bene, ma un giorno perderà tutto. Non è nei beni materiali che può trovare gioia.

Tutti questi temi li abbiamo ritrovati nel romanzo "Il deserto dei Tartari", un libro dove apparentemente non accade quasi niente. Questo romanzo parla di Giovanni Drogo, un giovane ufficiale che un giorno viene chiamato a prestare servizio presso la Fortezza Bastiani. La Fortezza è isolata tra le montagne e davanti ad essa vi è una grande pianura, dove si dice che un tempo ci fossero i temibili e feroci Tartari.

Appena arrivato in quel luogo così solitario e inospitale, Drogo pensa subito di voler tornare in città, ma poi -incoraggiato dal maggiore Matti- decide di rimanere altri quattro mesi, pensando che allo scadere del tempo andrà via facendosi redigere un falso certificato medico.

Trascorsi i quattro mesi -però- in lui cambia qualcosa: vede la Fortezza con occhi diversi e decide di rimanere. Gli è stato infatti rivelato che tutti in quella Fortezza pensano che un giorno torneranno i Tartari, ovvero i nemici, e perciò anche lui inizia ad aspettare con ansia il giorno della battaglia, in cui possa dimostrare tutto il suo valore, "l'ora della gloria", capace di dare senso e ragione a tutta la vita.

Passano tanti anni e Drogo rimane nella Fortezza, trattenuto anche dal "torpore delle abitudini", affezionandosi ai luoghi, agli oggetti, ai rumori e alla compagnia degli altri soldati, vedendo amici partire e nuovi ufficiali arrivare, incapace di riadattarsi alla mentalità e alle attrattive della "vita normale" lontano dalla roccaforte. Pensa di avere ancora tutta la vita davanti e quindi di avere tempo per andarsene dalla Fortezza, ma poi arriva il giorno in cui si rende conto che è diventato vecchio. E solo allora capisce che ha sprecato tutta la vita ad

aspettare l'attacco dei nemici e insieme ai suoi compagni più di una volta si è solo illuso che stessero effettivamente per arrivare.

Improvvisamente Drogo scopre che non ha più forze. Il suo corpo, scavato da un'imprevista e letale malattia, non gli consente più di compiere i suoi doveri nella Fortezza, ma proprio a quel punto giunge la notizia, questa volta sicura, che in lontananza si vedono i nemici che stanno avanzando.

Il grande giorno è finalmente arrivato e Drogo non ci vuole credere. Si domanda, desolato, se i Tartari dovevano arrivare proprio ora che è malato, se non avrebbero potuto aspettare qualche altro giorno per dargli l'opportunità di rimettersi in forze... quasi glielo dovrebbero, visto che li ha attesi da una vita intera.

Drogo vorrebbe rimanere alla Fortezza ma il comandante Simeoni lo manda via, per ricavare nella sua stanza nuovi posti letto da destinare ai nuovi ufficiali che stanno arrivando.

E così Drogo lascia la Fortezza su una carrozza e si ferma a passare la notte in una locanda. Qui in una stanza lo coglie la morte, ma ormai lui ha sconfitto la sua più grande paura: morire.

Per tutta la vita Drogo ha desiderato morire con onore aspettando l'attacco nemico, o eroicamente come il suo compagno Angustina (con un corpo forte e giovane, non come il suo, minato dalla vecchiaia e dalla malattia). Invece ora è da solo nella stanza di una locanda. Nonostante tutto, quando sente la porta muoversi leggermente, pensa che la morte sia arrivata: così -con coraggio e determinazione- si sistema il colletto, raddrizza il busto, la guarda in faccia e sorride aspettandola.

Leggendo questo libro ci siamo domandate dove volesse arrivare Buzzati, che senso avesse parlare di un uomo che per tutta la vita rimane chiuso in una fortezza solo e frustrato, la cui vita (come quella dei compagni) ruota attorno ad un evento che non si sa neanche se mai arriverà.

Per tutta la vita infatti Drogo rimane così concentrato su quell'evento tanto atteso da non accorgersi del tempo, dei giorni che passano e che non torneranno più. Il ripetersi monotono e sempre uguale dei giorni gli impedisce di realizzare quello che sta accadendo.

Tutta la vicenda è anticipata dalla metafora sulla vita, che compare nella prima parte del libro, laddove l'autore paragona l'esistenza a un cammino che si svolge in una lunga strada

dove all'inizio non ci si ferma mai perché si è sicuri che più avanti si va e meglio sarà. Solo un giorno (finita la piacevole ma illusoria stagione della giovinezza) ci si renderà conto che alle spalle un cancello è stato chiuso e ci scoprirà cambiati perché ci si accorgerà che la strada –che sembrava infinita- sta per avere termine e le cose grandi e belle che ci si aspettava accadessero, non ci sono state (o non le abbiamo riconosciute).



Se da questo libro sembrerebbe emergere una visione inquietante e tragica della vita come una corsa inarrestabile verso il baratro che delude tutte le aspettative dell'uomo, ci sono però anche racconti in cui Buzzati ci parla di Dio, come in “Racconto di Natale”. Il testo parla della condivisione di Dio, come se fosse un oggetto materiale che si potesse tagliare e dare agli altri.

Nella sera della vigilia di Natale Dio si trova nella chiesa per far compagnia all'Arcivescovo. A un certo punto si presenta un senzatetto e chiede a don Valentino se ne poteva avere un po', visto che ce n'era così tanto, ma il sacerdote gli risponde di no perché doveva essere tutto per l'Arcivescovo. In quel momento Dio se ne va dalla chiesa. Don Valentino gira molte famiglie per chiedere loro se gli potevano dare un po' del loro Dio, ma tutti gli rispondono di no, e nello stesso momento Dio sparisce dalle loro case. Alla fine don Valentino lo trova in una chiesa in mezzo ad un enorme campo, dove si trova anche l'Arcivescovo, che lo invita a pregare con lui.

Questo racconto, che assomiglia a una favola, sembrerebbe presentare in forma narrativa quella che è l'essenza del cristianesimo, ovvero l'amore: Dio è amore, condivisione; è presente solo dove gli uomini rifiutano la logica dell'egoismo e dell'individualismo, ed è vicino particolarmente agli umili e ai semplici.

Leggendo questa storia si potrebbe pensare che Buzzati fosse credente... e invece no!

Un altro paradosso si può trovare nell'ultimo testo, quasi una poesia, scritto in punto di morte: “Dio che non esisti ti prego”. Se dice che Dio non esiste, perché lo prega? E Buzzati risponde dicendo che, se viene chiamato, Dio arriva.

Forse è Lui il compimento di ogni attesa, la speranza che non delude?

Buzzati ha passato gran parte della sua vita a cercare un senso sull'aldilà. “Cosa c'è dall'altra parte?” “Esiste davvero un aldilà?” “Dove si va dopo la morte?”. Beh, Buzzati ha passato la vita a cercare risposte a queste domande, domande che tuttora noi ci facciamo. Ovviamente né Buzzati né noi riusciremo mai a trovare una risposta definitiva, perché non c'è nulla di certo..

La differenza la fa la fede: chi crede è convinto che ci sia un posto dopo la morte, dove Dio attende l'uomo che ha completato il suo percorso terreno per colmarlo di gioia e dare risposta alla sua sete infinita.

CONCLUSIONE

Inizialmente, quando abbiamo letto i racconti di Buzzati non riuscivamo a capirne molto il significato: ci sembrava che la scrittura fosse difficile e non riuscivamo a capire il senso ultimo delle cose che scriveva. Già alla seconda lettura ci siamo ricredute: in realtà Buzzati descrive la vita di tutti i giorni, affrontando dei temi in cui ognuno di noi si può riconoscere. La verità è che ci ha fatto riflettere tanto su tutti gli aspetti della vita.

Ci siamo accorte che è inutile cercare adesso di voler diventare grandi velocemente, perché tra qualche anno lo rimpiangeremo e ci renderemo conto che la vita, a differenza di quello che pensiamo, è ben più corta.

Passiamo tutto il tempo a lamentarci per sciocchezze, dicendo che è una vita pesante e brutta, senza renderci conto che invece è il regalo più grande che ci potesse mai essere stato fatto.

Ci siamo accorte che è inutile cercare di essere perfetti.

Cos'è la perfezione? Per alcuni può voler dire avere una vita ben organizzata e senza sorprese; per altri avere una vita avventurosa e imprevedibile, da affrontare giorno per giorno; per altri qualcosa di diverso ancora. Se ci sono tante idee di perfezione (o felicità), è anche vero però che nessuno potrà raggiungerla al cento per cento ed è dunque una perdita di tempo volerla inseguire, pensare di poter vivere senza mai sbagliare o realizzando tutte le nostre aspettative. È inutile intestardirci su una cosa che già sappiamo che non sarà possibile avere.

Abbiamo imparato che dobbiamo cogliere l'attimo (come si dice: carpe diem): vivere ogni istante che abbiamo a disposizione e apprezzare la vita, perché è una sola, e non torna più... A pensarla così sale un po' di malinconia e di paura, ma se la vediamo come il regalo più prezioso che abbiamo, allora cambia tutto.

Scrivendo questa tesina abbiamo riflettuto su quanto sia importante il valore del tempo. Ci siamo accorte che, prese da tutto quello che facciamo ogni giorno, non ci preoccupiamo del futuro sapendo di avere ancora tutta la vita davanti. I giorni passano e noi viviamo felici e abbastanza spensierate, facendo grandi progetti per quando saremo grandi e sperando di trovare la felicità in una famiglia, in un lavoro che ci piaccia e circondate da persone che ci vogliono bene. Potrà essere così oppure potrà essere tutto diverso... del resto la vita ci può sorprendere.

Se non avessimo letto tutti questi testi di Dino Buzzati, quasi sicuramente non ci saremmo soffermate a riflettere sul tempo, sulla vita, sulla morte, sul mistero che fa parte dell'esistenza di ognuno.

Viviamo infatti in un mondo in cui tutti corrono, magari per trovare la felicità o magari solo per voler essere migliori degli altri.

Ma ci chiediamo mai a cosa serve tutto questo?

Ancora siamo ragazze ma siamo consapevoli che arriverà il giorno in cui tutto questo finirà: che ce ne faremo allora dei soldi, dei beni accumulati negli anni? Non ci rimarrà più niente, lasceremo i nostri cari con la speranza un giorno di ritrovarli e saremo sole a ripensare alla nostra intera vita. Che vorremmo aver ben speso.

Dobbiamo ammettere che scrivendo queste cose ci è venuta anche un po' di tristezza ma sorridiamo pensando che il meglio deve ancora venire.

Quindi, per tirare un po' le conclusioni, ringraziamo Buzzati che ci ha fatto molto riflettere e guardare con occhi nuovi la nostra vita.